

Le origini dello Stato moderno

A. L'espressione "Stato Moderno" richiede un certo numero di chiarimenti preliminari.

1. La nascita di questo organismo politico non coincide con l'inizio della modernità (XV-XVI secolo). Esso si è formato attraverso un processo plurisecolare e quindi lento, assai diverso tra un paese e l'altro. Le sue origini devono essere ricercate in periodi anche precedenti alle fluttuanti date prese convenzionalmente come date di inizio dell'Età Moderna.
2. Quando si parla delle sue origini si deve intendere anche un lungo periodo (XVI-XVIII secc.) nel quale esso ha continuato a definirsi ed irrobustirsi.
3. Esistono processi assai diversi di formazione, ma anche di involuzione, degli Stati nel corso dell'Età Moderna. Soltanto dopo la Rivoluzione Francese si potrà ravvisare una maggiore somiglianza tra le formazioni statali europee. In certi paesi (Aragona, Inghilterra, Francia) forme protomoderni possono ravvisarsi già dal secolo XIII.

B. Retaggio medievale: Tensione interna agli stati tra forze centralizzatrici e forze centrifughe o poteri locali.

1. Nel periodo medievale si affermano giurisdizioni territorialmente limitate gravitanti gravitanti intorno a centri di potere generalmente feudali o ecclesiastici. A partire dal XIII secolo la storia europea venne attraversata da un fenomeno di ricomposizione di tali giurisdizioni in organismi politici più vasti. Le forze centralizzatrici furono le monarchie o anche, specialmente in Italia, le Signorie. Sovrani o principi, che avevano avuto in passato forze non tanto più sviluppate o superiori rispetto a quelle dei grandi feudatari, assunsero progressivamente la guida di gruppi, insiemi sociali, etnici, religiosi in via di formazione, favoriti in questo dalle lotte che vennero ad opporre fra loro le varie comunità.

2. Le dinastie principesche possono essere considerate il motore degli apparati statali che si vennero a formare. Essi dovettero fare i conti con le altre forze politiche, la nobiltà, gli ecclesiastici e la borghesia agiata. Esistevano delle vere e proprie rappresentanze di questi ceti sociali (Cortes in Castiglia, États Généraux in Francia, Parlamento in Inghilterra, ecc.). Tali rappresentanze non esistettero in Italia centro settentrionale, dove le assemblee comunali vennero assai presto emarginate. In un certo senso possiamo dire che nella penisola si ebbero poteri statali di tipo assolutistico già dal Tre Quattrocento.

C. Le caratteristiche dello Stato Moderno.

1. La creazione della Corte
2. L'imposizione delle magistrature regie.
3. Le finanze. Il primo tipo di amministrazione a scala statale fu quello finanziario. La percezione delle tasse su scala nazionale.
4. Tarda ed ostacolata dai privilegi di tipo feudale fu l'amministrazione regia della giustizia che urtava contro le prerogative tradizionali delle giurisdizioni locali laiche o ecclesiastiche
5. Tardiva anche la centralizzazione dell'esercito e la creazione dell'esercito di stato, con una leva obbligatoria per tutti i cittadini maschi. Esso si sostituirà all'esercito mercenario del tardo medioevo.
6. I rapporti con la Chiesa di Roma: la scelta e la nomina degli ecclesiastici. Conseguenze della Riforma protestante e delle lotte di religione.

D. Unità territoriale: casi particolari

Le frontiere dei neonati stati sono fluttuanti

1. Caso spagnolo. Unione delle due corone di Castiglia e di Aragona (1469), ma le due parti dello stato si governarono a lungo autonomamente. Il suo cemento per l'unione fu innanzitutto la lotta per il trionfo delle credenze cattoliche.
2. Caso inglese. Unione statale tra Scozia e Inghilterra soltanto all'inizio del '700.

3. Caso francese. Annessione della Bretagna alla fine del Quattrocento, dell'Alsazio nella seconda metà del Seicento. La Francia però fu certamente l'entità politica nella quale la fedeltà alla dinastia si saldò più ampiamente al servizio dello stato.

4. Germania ed Italia raggiunsero una forma statale unitaria soltanto dopo la metà dell'Ottocento. Ma nell'Italia Quattro Cinquecentesca si erano già affermate le idee che ponevano in rilievo le superiori esigenze dello Stato e quindi la necessità di accettarne la loro logica di azione e di intervento.

N.B. Gli stati europei dei secoli XVI-XVIII possono quindi soltanto assai malevolmente essere definiti nazionali. L'omogeneità della lingua, di credenze e di cultura svolse, con quella etnica, un ruolo da non sottovalutare, determinante e talvolta decisivo. Ma si trattò di un elemento tanto fondamentale quanto sfuggente, di effetto discontinuo. Si pensi all'influenza turca nei balcani, o nelle egioni magiare. Solo la congiuntura che fece seguito alla Rivoluzione francese e all'acquisizione del diritto di voto galvanizzò davvero le nazioni in modo da permeare dei loro valori gli Stati europei.

E. La Ragion di Stato

1. Nel secolo la Ragion di Stato era divenuto un concetto comune a tutta l'Europa: esso non rimase soltanto un insieme di dettami dell'arte del governare, comprendendo anche la consapevolezza che lo Stato costituiva un'entità collettiva ed etica oltre che politico-burocratica.

2. I diritti del potere statale. I sacrifici che esso comportava da parte di tutti i membri.

3. Lo Stato, incarnato inizialmente nel sovrano, progressivamente trascese la sua persona, proponendosi come realtà suprema.

F. L'assolutismo monarchico

1. Rafforzamento delle autorità regie e delle loro rispettive amministrazioni centrali e periferiche.

2. Razionalizzazione burocratica

3. L'assolutismo illuminato: Assolutismo regio e teorie illuministiche. Riforme giudiziarie, amministrative, fondiarie, fiscali, economiche e militari

4. Il problema dell'educazione di stato.